

La rinascita urbana di Recanati tra Sette e Ottocento

di Marco Moroni

1. Nelle Marche del Settecento la ripresa economica, che appare evidente già nella prima metà del secolo, favorisce una profonda trasformazione delle piccole e medie «città» della regione; è in esse, infatti, che vengono investiti gli aumentati profitti agricoli.

Anche a Recanati l'impulso iniziale viene dagli ordini religiosi, che sembrano come colpiti da una strana «febbre del nuovo»¹. Il primo intervento di rilievo è sicuramente il rifacimento della facciata della chiesa di San Vito, deciso dai Gesuiti del luogo dopo il terremoto del 1741, che aveva minato le stesse strutture della grande chiesa. Il progetto viene attribuito al Vanvitelli, attivo in quegli anni anche a Loreto, dove realizza il celebre campanile². Nella nuova facciata della chiesa di San Vito il portale seicentesco di Pier Paolo Jacometti viene inserito fra quattro colonne policrome a spirale, con un effetto d'insieme che è indubbiamente di grande efficacia.

È però soprattutto dopo la metà del secolo che l'opera di rinnovamento degli edifici si intensifica; i primi interventi di rilievo sono realizzati su disegno dell'architetto locale Carlo Orazio Leopardi, sulla cui attività occorre soffermarsi.

2. *Carlo Orazio Leopardi*. Nato a Recanati nel 1714, Carlo Orazio Leopardi, dopo essersi laureato in giurisprudenza a Bologna, si dedicò allo studio delle «civili costruzioni» e, proprio per «perfezionarsi in quest'arte», si recò dapprima a Roma e poi a Napoli. Al suo ritorno in patria nel 1737, «non si fece o rinnovò fabbrica nell'età sua in Recanati senza far conto di lui»³.

Come si vedrà, almeno a partire dagli anni Settanta risulta attivo a Recanati anche Pietro Augustoni, ma è pur vero che gli interventi di Carlo Orazio Leopardi sono innumerevoli: «furono opera sua la facciata del Palazzo che fu dei Massucci; la facciata e la scala in quello di sua famiglia; la riduzione in miglior forma del Collegio dei Gesuiti, e del Monastero delle Monache di San Benedetto. Lavori di maggiore importanza e di suo disegno furono parimenti la Chiesa di San Michele, ossia del Suffragio, la grandiosa Cappella del Santissimo Sacramento nella Cattedrale, e la intera riduzione della medesima dall'antica forma gotica allo stato odierno»⁴. Di recente, infine, al Leopardi è stato attribuito anche il disegno della facciata di villa Colloredo⁵. Si tratta quindi di un per-

sonaggio di indubbio rilievo nella Recanati del secondo Settecento.

In genere lo si ricorda per la ristrutturazione di palazzo Leopardi⁶: su suo progetto i due edifici preesistenti, cioè il palazzo di famiglia ed il palazzo appartenuto ai Giardini, vengono uniti con una facciata severa, ma composta; degno di nota è indubbiamente l'ampio scalone che, tramite due rampe ellittiche, conduce al piano nobile. Altrettanto rilevante è però la ricostruzione dell'antica chiesa di San Michele, detta anche del Suffragio per il quadro posto sull'altare maggiore, un «San Michele con anime purganti» di un ignoto del Seicento. I lavori, iniziati nel 1772, terminano soltanto nel 1778⁷; appare interessante, nella facciata, la soluzione della lesena d'angolo che riprende lo spessore del timpano, sopraelevato rispetto al tetto. Ma senza dubbio più ampio è il suo intervento sulla cattedrale di San Flaviano, costruita in forme gotiche alla fine del Trecento e già notevolmente rimaneggiata tra Cinque e Seicento. Carlo Orazio Leopardi non si limita a ricostruire la cappella del Sacramento e a ridurre, per riprendere le parole di Monaldo Leopardi, «la cattedrale da un brutto gotico alla attuale sufficiente decenza»⁸, ma interviene anche all'esterno della chiesa. Se all'interno chiude i finestroni gotici e cancella ogni traccia degli archi a sesto acuto, aggiungendo anche grandi colonne ai pilastri, all'esterno, con il rifacimento dell'abside e di tutta la fiancata, con l'abbattimento di alcune case e con la nuova facciata di villa Colloredo, egli ridisegna secondo i nuovi canoni neoclassici quella parte del quartiere medievale di San Flaviano che sorge a ridosso della cattedrale⁹.

A Carlo Orazio Leopardi, infine, è stata erroneamente attribuita anche la ristrutturazione del convento dei Silvestrini, poi passato in proprietà della famiglia Podaliri. L'opera riesce a raccordare le facciate sei-settecentesche della «piazza grande» del Comune con i palazzi rinascimentali di «piazza lunga» (l'attuale corso Persiani), in seguito ampiamente rimaneggiati: non sorprende perciò che essa poi sia stata attribuita ad un architetto di ben altra levatura come l'arcevese Andrea Vici¹⁰, che negli anni precedenti si era impegnato in un ennesimo progetto del porto di Recanati; il progetto, che passa sotto il nome di «Porto Braschi»¹¹, ancora una volta resterà solo sulla carta.

3. *Da Pietro Augustoni a Francesco Maria Ciaraffoni.* Intanto altre chiese vengono rinnovate profondamente. Nel 1772 la confraternita dei Mercanti entra nella nuova chiesa¹², in fondo a «piazza lunga» (l'attuale chiesa di Santa Maria dei Mercanti) e vi trasferisce la famosa «Annunciazione» di Lorenzo Lotto. Nel 1774 viene rifatta la facciata della chiesa di San Filippo; vi lavorano

maestranze milanesi, che qualche anno dopo risultano attive anche nella chiesa di San Giacomo (1778)¹³.

Il disegno della facciata di San Filippo è dell'architetto Pietro Augustoni¹⁴, al quale si deve anche la ristrutturazione del più noto edificio della città: il palazzo fatto costruire tra il 1472 ed il 1478 dal cardinale Anton Giacomo Venieri su disegno di Giuliano da Maiano. I conti Carradori, che lo avevano acquistato nel 1729 «ridotto a grave stato di deperimento e di abbandono», affidano l'incarico di riportarlo all'antico splendore all'architetto Augustoni il quale - secondo quanto scrive Clemente Benedettucci - «richiuse le grandi arcate del portico esterno, dove erano le botteghe che il Comune si era riservate per il tempo della fiera; richiuse le arcate del primo piano tanto all'esterno verso la strada della città, quanto all'interno verso il cortile, dividendo questo piano in due piani, per ricavarne un mezzanino, com'è ora. Nel cortile rivestì le colonne con pilastri in muratura per sostenere il maggior peso dei muri sovrapposti, e costruì i due corpi di stalla e di scuderia, facendo sparire il porticato verso il mare». Secondo il Benedettucci, «i lavori dell'Augustoni ridussero il palazzo in tale stato di bell'aspetto e decoro, da essere giudicato degno di ospitare il Papa Pio VII quando passò in Recanati il 16 maggio 1814»¹⁵.

I lavori di rinnovamento urbano voluti da confraternite e ordini religiosi continuano per tutti gli anni Ottanta: degno di menzione è il rifacimento della chiesa di Sant'Ubaldo, nel quartiere Castelnuovo, voluto dalla confraternita di Santa Veneranda¹⁶, ma l'opera di maggior rilievo è senza dubbio la costruzione del convento dei Passionisti, completata nel 1783 ed attribuita a Francesco Maria Ciaraffoni, l'architetto che l'anno precedente aveva rifatto porta Marina e che nel 1786 verrà chiamato per ristrutturare il grande complesso del Conservatorio dell'Assunta¹⁷.

Come è noto, il rifacimento o l'apertura di nuove porte è proprio uno degli interventi più caratteristici dell'architettura neoclassica. Molte delle porte realizzate a Recanati tra Sette e Ottocento sono state poi abbattute per soddisfare le esigenze del traffico moderno, ma fra quelle rimaste la più interessante è certamente porta Marina, riedificata con chiaro intento celebrativo appunto da Francesco Maria Ciaraffoni nel 1782, in occasione del passaggio a Recanati di papa Pio VI¹⁸. La ornava un busto in bronzo del pontefice, realizzato dall'architetto Giuseppe Valadier; asportato dai Francesi, il busto è andato perduto¹⁹.

In quegli stessi anni proprio il nuovo gusto neoclassico spinge a riutilizzare in modo del tutto originale gli ampi spazi posti a ridosso della cinta muraria.

Sotto gli spalti delle poderose mura, costruite al tempo della dominazione sforzesca a Recanati (1433-1443), fin dalla seconda metà del Settecento cresce il gusto per il gioco della palla al bracciale, una manifestazione che - come è stato scritto - «esprime fisicamente quanto siano profondamente mutati nell'Ottocento il ruolo e l'immagine di talune parti di città»²⁰. La passione popolare per questo sport colpisce lo stesso Leopardi che, è noto, dedica una poesia appunto «a un vincitore nel gioco del pallone».

4. *La nuova coscienza urbana del primo Ottocento.* Con l'arrivo delle truppe francesi sembra cessare anche la «febbre del nuovo» che aveva caratterizzato gli ultimi decenni del Settecento; in età napoleonica, piuttosto che al rinnovamento urbano, ogni sforzo viene indirizzato al miglioramento della rete viaria.

Una tale politica investe non solo le strade di accesso alla città, ma anche le «strade suburbane»: nel 1811, dopo due anni di lavori, viene aperta «con tanta soddisfazione di questi abitanti» la nuova «strada suburbana verso levante»; collegando porta della Pesa con porta Milanese (così viene ribattezzata in quegli anni porta Marina) e poi con porta San Filippo, «essa offre su questo erto colle il non mai goduto vantaggio di potere in una linea piana di circa metri 1.292 andare a diporto a piedi o a cavallo o in carrozza»²¹.

Altre opere di sistemazione viaria vengono realizzate nel 1817 «per non lasciare - si legge nella delibera consiliare - un'immensa classe di popolo nell'ozio e nella miseria»²². Le norme dettate dalla Congregazione stradale, che si riunisce in quello stesso anno, dimostrano ormai una nuova coscienza urbana ed una notevole attenzione all'«ornato pubblico».

Il Regolamento, ben 36 articoli, proposto dal gonfaloniere Monaldo Leopardi, viene approvato nella seduta del 20 febbraio 1817²³. Presieduta dal gonfaloniere in carica e composta «dai deputati alle strade interne e del circondario, dal deputato al Numero domiciliare, dal delegato amministrativo al Porto e da chiunque altro vi iscriva la Pubblica Rappresentanza», la Congregazione si occupa non solo delle strade, della loro pulizia e sicurezza, ma anche della «solidità degli edifici» e delle «case pericolanti da restaurarsi». Di particolare rilievo è l'articolo 10 con il quale si prescrive di «esibire i disegni» di ogni «nuova fabbrica»: «oltre la solidità, ogni edificio, che fiancheggia una strada pubblica, deve anche offrire un aspetto conveniente e decoroso. Ritrovandosi pertanto la Pubblica rappresentanza di provvedere in seguito alla migrazione di quelli che ora si trovassero in uno

stato indecente, nessuno potrà d'ora innanzi edificare nell'abitato una nuova fabbrica o eseguire una variazione nello stato attuale esterno di qualunque edificio, senza che il disegno venga precedentemente conosciuto ed approvato dalla Pubblica Rappresentanza e dalla Congregazione deputata agli Ornati. Il contravventore soggiacerà alla multa di scudi dieci applicabili all'Ornato Pubblico e l'edificio fabbricato o variato in contravvenzione di questo Regolamento verrà rettificato a cura pubblica ed a spese del Proprietario»²⁴. Sono incaricati «dell'osservanza del Regolamento» deputati alle strade e al Pubblico Ornato, l'ingegnere, il delegato di Polizia Comunale, gli agenti della Forza Pubblica, le guardie campestri ed i cursori comunali; ai parroci si chiede invece «di spiegarne il contenuto ai propri Parrocchiani, affinché si prestino a osservarlo».

Che non si tratti di un fatto estemporaneo, lo si comprende fin dalla seduta consiliare del primo marzo dello stesso anno, quando si discute la «supplica del signor Antonio Luciani», il quale «domanda il permesso di occupare in qualche parte la pubblica Piazza e la strada di Porta San Filippo, onde nuovamente costruire la facciata ed un muro laterale del proprio Palazzo»²⁵. Il gonfaloniere Monaldo Leopardi dichiara di opporsi alla richiesta del Luciani sulla base di motivazioni che vale la pena di riportare per intero: «il signor Gonfaloniere [...] riflette che la Piazza e la strada così detta di Piazza lunga, essendo il più bell'ornamento e decoro della nostra città, debbono essere riguardate come intangibili e non deve permettersi che ne venga occupato il menomo spazio, giacché nell'ampiezza consiste principalmente la loro bellezza. Riflette che qualunque esempio di simili concessioni è sommamente pericoloso, giacché potrà essere ridotto da chiunque si trovi in bisogno di rimuovere le proprie fabbriche minaccianti e a poco a poco produrrebbe il totale restringimento di questa strada, essendo certo che le fabbriche non sono eterne e che ora l'una ora l'altra ha bisogno di essere restaurata, come è pur certo che ogni proprietario è tenuto a riedificare sul proprio suolo. Riflette finalmente che anche senza questa concessione il signor Luciani dovrà restaurare il proprio pericolante edificio e dovrà farlo con quella proprietà e decenza che conviene al proprio interesse e che prescrivono gli attuali regolamenti, tanto che da questa concessione il Pubblico non riporterebbe alcun vantaggio»²⁶.

Dopo un simile intervento è ovvio che la richiesta del Luciani venga respinta: messa in votazione, ottiene soltanto due voti a favore, mentre tutti gli altri consiglieri si dichiarano contrari.

5. *Raffaele Fontana e Tommaso Brandoni.* La nuova coscienza urbana che

incomincia a farsi strada agli inizi dell'Ottocento, non impedisce agli amministratori locali, guidati dal gonfaloniere Girolamo Melchiorri, di abbattere nel 1826 le mura che ancora delimitavano il quartiere di Castelnuovo, allo scopo di pavimentare il piazzale antistante la cattedrale²⁷; nel 1828, però, quando il Consiglio si propone di togliere per motivi analoghi la merlatura a porta San Filippo ed a porta Cannella, la maggioranza dei consiglieri si schiera «per conservare questi monumenti di antichità»²⁸.

Intanto nel 1823 era stato completato il restauro della chiesa di Santa Maria di Montemorello²⁹ e nel 1826 veniva «ultimata la fabbrica del Seminario», che aveva inglobato un edificio contiguo appartenente al conte Saverio Broglio d' Ajano³⁰. La documentazione finora reperita non permette di indicare gli autori di questi interventi; è certo però che in quegli anni risulta attivo a Recanati l'architetto Raffaele Fontana, «figlio del fu Michelangelo di Milano». A lui si deve, nel 1819, il restauro di porta della Pesa³¹, già consolidata nel 1734 e oggi da tempo abbattuta. Come si legge nel testamento, datato 30 dicembre 1835, Raffaele Fontana era «da molti anni domiciliato in questa città, in qualità di architetto della nobile famiglia dei conti Carradori»³².

Gli ultimi interventi di rilievo dell'architettura neoclassica a Recanati si hanno con Tommaso Brandoni, il quale dopo aver studiato a Roma, si impegna non solo nel rifacimento di porta Romana, ma anche nella costruzione del nuovo teatro cittadino.

A Recanati l'attività teatrale è documentata fin dal Quattrocento; in quel tempo si utilizzava, come altrove, la sala maggiore del palazzo dei priori. Una vera e propria struttura teatrale era stata edificata, invece, nel 1719³³. Agli inizi dell'Ottocento, quando il teatro diviene ancor più che in precedenza «il luogo di ritrovo dell'aristocrazia cittadina e dei ceti emergenti, vero e proprio status simbol della società del tempo»³⁴, un gruppo di condomini, composto essenzialmente dai notabili del luogo, decide di riedificarlo. «Il teatro attuale di questa città - si legge nel «manifesto programma» del 1823 - già vecchio e in molte parti rovinato, è ormai del tutto indecoroso e quasi inservibile». La nuova struttura viene realizzata, dunque, «per decoro della città e per sicurezza e diletto degli abitanti»³⁵. Per il completamento dell'edificio occorrono però più di quindici anni: il nuovo teatro, infatti, «a quattro ordini di 19 palchetti ciascuno, elegante ed armonico»³⁶, è inaugurato soltanto il 7 gennaio 1840.

Il rifacimento di porta Romana è invece del 1844. Lavorando in collaborazione con Domenico Masserini, il Brandoni trasforma completamente la vec-

chia porta medievale: demolito il corridoio di difesa, egli incorpora la merlatura in una struttura sovrastante, poi divenuta civile abitazione.

L'ultima opera di Tommaso Brandoni di cui si ha notizia è la ristrutturazione del monastero delle Cappuccine e la costruzione della chiesa ad esso attigua³⁷; dapprima utilizzato come brefotrofito provinciale e poi come civico ospedale, il grande edificio conserva ancora il prospetto armonioso disegnato dal Brandoni, nonostante alcune recenti aggiunte che indubbiamente hanno deturpato l'equilibrio di forme e volumi del progetto originario.

6. *Recanati «patria del Leopardi»: da città storica a «città mitica»*. Con Tommaso Brandoni può considerarsi conclusa la stagione neoclassica a Recanati. Anche dopo la metà dell'Ottocento il rinnovamento urbano continua, come altrove, ma a Recanati con un carattere del tutto particolare, che compare già negli anni Quaranta e che si fa sempre più evidente nella seconda metà del secolo: la grandezza del Leopardi, proprio per lo stretto e complesso rapporto del poeta con il «natio borgo selvaggio», tende ben presto ad offuscare ogni immagine autonoma della città.

Dal 1837, anno della morte del poeta, Recanati sembra quasi perdere progressivamente tutta la ricchezza della sua storia, per divenire soltanto «la patria del Leopardi». Resa spoglia di ogni memoria storica, si trasforma in «città mitica»³⁸, il «natio borgo selvaggio» appunto.

Ciò ha evidenti conseguenze anche sulle trasformazioni urbane di quegli anni. Il bisogno di fruire dei luoghi leopardiani spinge ad intervenire sul monte Tabor, ormai noto come Colle dell'Infinito: verso la metà del secolo si apre una nuova porta (detta prima porta Colonna ed oggi porta Nuova) e si realizza un viale³⁹ che, tagliando il monte Tabor, lo collega al resto della circinvallazione fuori mura. «Il monte Tabor - è stato scritto - viene così inserito nell'abitato»; in tal modo «scompare il suo carattere di colle aperto visivamente sulla campagna e ad essa fisicamente ed immediatamente collegato, così come l'aveva ammirato e sentito il Leopardi»⁴⁰.

Ben più consistente l'intervento operato nel centro storico in vista del primo centenario della nascita del poeta. In un clima di «autocelebrazione»⁴¹, infatti, il ceto dirigente locale trasforma profondamente il cuore della città, cioè proprio quella «piazza grande» del Comune su cui si era sedimentata la lunga storia di Recanati.

Demolito il quattrocentesco palazzo dei priori, la nuova residenza comunale viene arretrata «fino al ciglio della scarpata e, come secoli prima per palazzo Venieri, le fondamenta scendono al piano dell'antico fossato»⁴².

Ciò permette un notevole ingrandimento della piazza, che viene ad essere delimitata dalla chiesa di San Domenico (privata del convento contiguo, anch'esso demolito) e dalla torre ghibellina, ormai isolata in posizione dominante sull'altro lato della piazza. Tra le due emergenze si apre maestoso il grande palazzo comunale (1872-1890), ideato dal Collina in forme che già denunciano il passaggio dal Neoclassico all'Eclettismo di fine secolo.

L'originario impianto urbano, caratterizzato dalla «strada-piazza», per la prima volta nella storia di Recanati viene ad essere modificato; forse è vero, come è stato scritto, che il palazzo comunale e la nuova piazza non stravolgono i caratteri fondamentali della città⁴³, è certo, però, che con tale intervento Recanati si lega ancora di più, ed ormai indissolubilmente, al suo figlio maggiore. E ancora oggi, pur senza essersi trasformata in città-museo, fa fatica a recuperare la sua memoria storica ed a liberarsi dal «mito» in cui l'ha imprigionata la poesia leopardiana⁴⁴.

Note

Abbreviazioni usate: ACR: Archivio storico del Comune di Recanati; AVR: Archivio Vescovile di Recanati.

¹ R. Rossini - G. Volpe, *La città del neoclassico: architettura e urbanistica*, in S. Anselmi (a cura), *Le Marche*, Torino 1987, p. 802.

² ACR, *Fondo Gesuiti*, b. 1277, Diario di spese dei Padri Gesuiti, luglio 1751; cfr. anche A. Trozzolini, *La chiesa di S. Vito in Recanati*, Recanati, 1894; L.R. Varinelli, *S. Vito di Recanati, una chiesa vanvitelliana contestata*, in Autori vari, *L'attività architettonica di L. Vanvitelli nelle Marche e i suoi epigoni*, Ancona 1975.

³ A. Bravi, *Recanatesi illustri*, in «Il Casanostra», a. XVIII, 1873, pp. 42-44.

⁴ *Ibidem*.

⁵ Cfr. A. Sbaffi - S. Scarrocchia, *Villa Colloredo Mels*, Recanati 1979, p. 26.

⁶ Cfr. Autori vari, *Marche*, Milano, Electa, 1965, p. 262; cfr. anche V. Spezioli, *Guida di Recanati*, Recanati 1898, seconda edizione Chieti 1968, p. 40.

⁷ AVR, *Memorie patrie (1771-1794)*, manoscritto del muratore Nicola Falconi, 10 giugno 1772 e 15 giugno 1778; su questo manoscritto cfr. M. Moroni, *Le memorie di un muratore recanatese di fine Settecento*, in «Proposte e ricerche», 19, 1987.

⁸ M. Leopardi, *Autobiografia*, Milano 1971, p. 156.

⁹ Cfr. A. Sbaffi - S. Scarrocchia, *Villa Colloredo Mels*, cit., p. 29.

¹⁰ A. Busiri Vici, *Il Neoclassico ed altri movimenti dell'Ottocento nelle Marche*, in *Atti dell'XI Congresso di Storia dell'Architettura*, Roma 1965. Sul Vici cfr. anche M.L. Canti Polichetti, *Neoclassicismo e rinnovo urbano nelle Marche*, in «Studi Maceratesi», 14, 1980.

¹¹ *Ibidem*. Cfr. anche R. Rossini - G. Volpe, *La città del neoclassico*, cit., p. 829.

¹² AVR, *Memorie patrie*, cit., 8 settembre 1772.

¹³ *Ibidem*, 10 luglio 1778.

¹⁴ Cfr. C. Benedettucci, *Per la chiesa di S. Filippo in Recanati*, in «Il Casanostra», 68, 1933, p. 12.

¹⁵ C. Benedettucci, *Il Palazzo del Cardinale Venieri in Recanati*, in «Il Casanostra», 72, 1937, p. 42.

¹⁶ AVR, *Memore patrie*, cit., 12 ottobre 1788.

¹⁷ Biblioteca Benedettucci di Recanati, *Fondo manoscritti*, b. 189, fasc. 2, Perizia per l'aggiunta di un corpo di fabbrica all'Orfanotrofio dell'Assunta, architetto Francesco Maria Ciaraffoni, 1786.

¹⁸ R. Rossini - G. Volpe, *La città del neoclassico*, cit., p. 829.

¹⁹ M. Leopardi, *Annali di Recanati con leggi e costumi antichi recanatesi e memorie di Loreto*, a cura di R. Vuoli, Varese 1945, vol. II, p. 351.

²⁰ R. Rossini - G. Volpe, *La città del neoclassico*, cit., p. 815.

²¹ ACR, *Consigli*, vol. 1, f. 31; 7 ottobre 1811.

²² ACR, *Consigli*, vol. 3, f. 10; 18 dicembre 1816.

²³ ACR, *Consigli*, vol. 3, ff. 14-16; 20 febbraio 1817.

²⁴ *Ibidem*, f. 14.

²⁵ ACR, *Consigli*, vol. 3, f. 19; primo marzo 1817.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ G. Morici, *Annali (1799-1831)*, manoscritto conservato presso la Biblioteca Benedettucci di Recanati, 15 novembre 1826.

²⁸ G. Morici, *Annali*, cit., 13 dicembre 1828.

²⁹ V. Spezioli, *Guida di Recanati*, cit., p. 38.

³⁰ *Ibidem*, p. 142.

³¹ ACR, *Consigli*, vol. 4, f. 16; 5 agosto 1819.

³² Biblioteca Benedettucci di Recanati *Fondo manoscritti*, b. 32, fasc. 1, Eredità Raffaele Fontana, 1838.

³³ G. Radiciotti, *Teatro, musica e musicisti in Recanati*, Recanati, 1905, p. 9.

³⁴ R. Rossini - G. Volpe, *La città del neoclassico*, cit., p. 818.

³⁵ Il «manifesto-programma» è riportato in G. Radiciotti, *Teatro, musica e musicisti*, cit., pp. 15-20.

³⁶ V. Spezioli, *Guida di Recanati*, cit., p. 158.

³⁷ *Ibidem*, p. 80.

³⁸ S. Romagnoli, *Spazio pittorico e spazio letterario da Parini a Gadda*, in *Storia d'Italia* Einaudi, *Annali*, 5, Torino 1982, pp. 453-455.

³⁹ V. Spezioli, *Guida di Recanati*, cit., p. 75.

⁴⁰ G. Morpurgo-L. Scazzosi, *Recanati*, in Autori vari, *Città da scoprire. Guida ai centri minori*, Touring Club Italiano, Milano 1984, vol. 2, p. 145.

⁴¹ P. Magnarelli, *Società e politica dal 1860 a oggi*, in S. Anselmi (a cura), *Le Marche*, cit., p. 174.

⁴² G. Morpurgo-L. Scazzosi, *Recanati*, cit., p. 145.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ Su questo rapporto cfr. M. Moroni, *Recanati negli anni del Leopardi. Nobili e borghesi in una città di provincia nel primo Ottocento*, Recanati 1989.



fig. 1 - Recanati (MC): *porta Marina* (1782), arch. Francesco Maria Ciaraffoni (foto Buschi, Recanati).

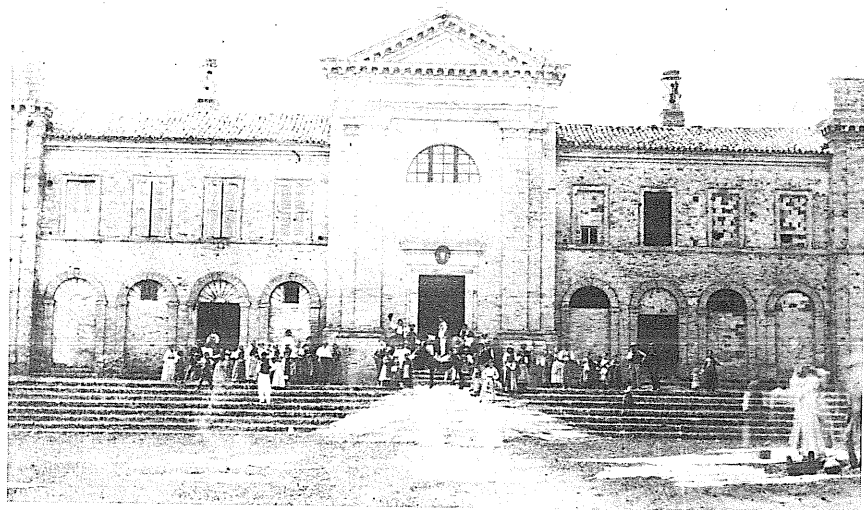


fig. 2 - Recanati (MC): *ospedale degli esposti*, già monastero delle Cappuccine, ristrutturato dall'arch. Tommaso Brandoni intorno al 1840 (foto Buschi, Recanati).

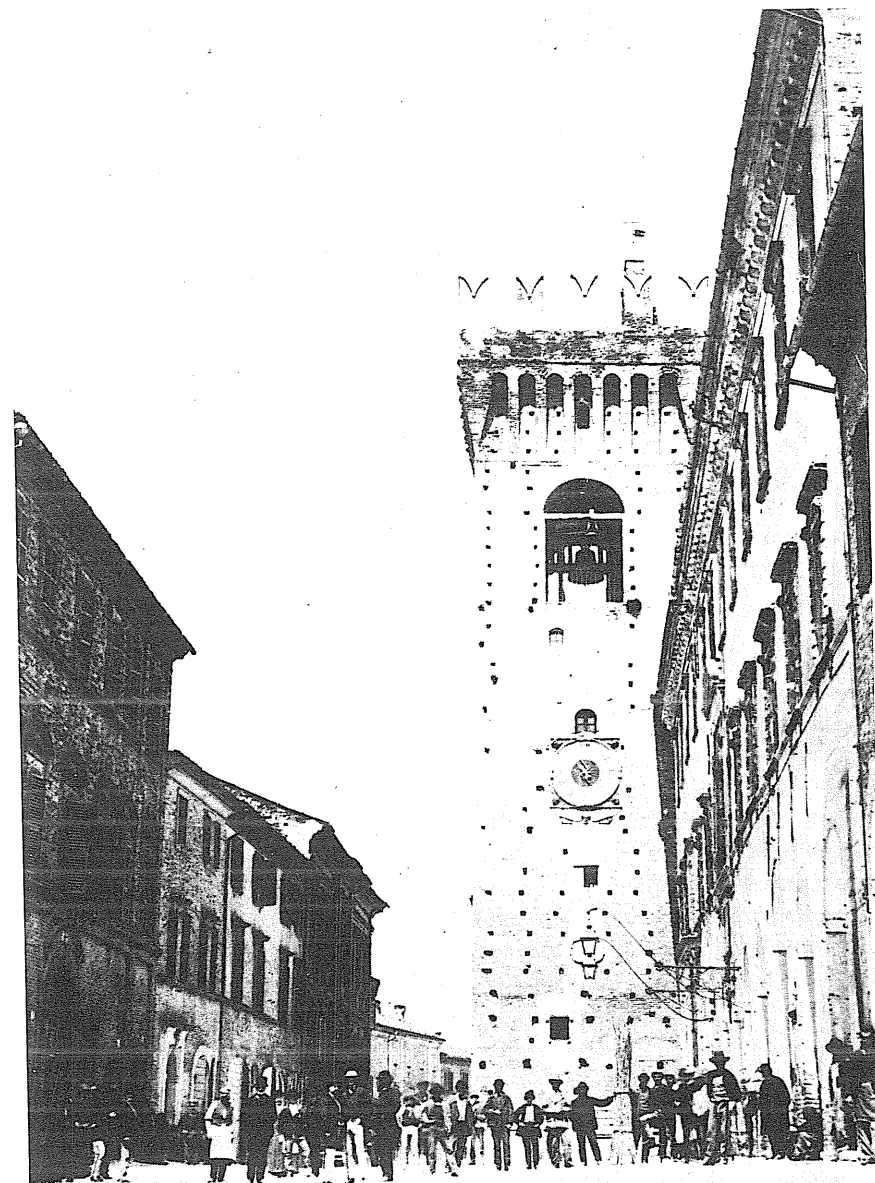


fig. 3 - Recanati (MC), *palazzo dei Priori*, demolito nel 1872 e ricostruito nel 1898 da P. Collina (foto Buschi, Recanati).